

**Giochi.** Chiesto un indennizzo da 1,5 miliardi - Il gruppo: non ci lasciano competere

# Maxi-causa di Stanleybet all'Italia

**Cristina Casadei**

Un miliardo e 533 milioni di euro. John Whittaker, ceo di Stanleybet, uno dei maggiori bookmaker del Regno Unito, ripete e scandisce lentamente la cifra perché sa bene che è una delle più alte richieste di risarcimento danni di una società privata a uno Stato. È venuto a Milano da Liverpool per annunciare che questa mattina depositerà un compensation claim che ha richiesto tre anni di lavoro ed è corredato da 22mila documenti. L'azione risarcitoria sarà instaurata contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri e sarà incardinata davanti al Tribunale Civile di Roma.

«A quest'ora saremmo potuti essere il più importante bookmaker sul mercato italiano e invece non è così», spiega il manager. La ragione, secondo Whittaker, va ricercata nelle «molteplici e ripetute violazioni di norme e principi di diritto dell'Unione Europea in materia di stabilimento e libera prestazione dei servizi, poste in essere con misure legislative, amministrative e giudiziarie nazionali in materia di giochi e scommesse». Il periodo a cui Whittaker si riferisce è

quello pre-Bersani e cioè gli anni tra il 1999 e la fine del 2006, fino a quando non sono state bandite ulteriori gare, in attuazione del decreto cosiddetto Bersani, appunto. «Fino al 1998 le scommesse sportive ed ippiche in Italia erano gestite da Coni ed Unire rispettivamente in modo tale da non consentire l'accesso al mercato da parte di nessun nuovo operatore - sostiene Whittaker -. Nel 1999, sulla base di specifici provvedimenti legislativi sono state bandite procedure concorsuali finalizzate, almeno formalmente, all'assegnazione di nuovi punti di scommesse».

Per la società britannica però i bandi contenevano previsioni discriminatorie, «in particolare l'obbligo per le società di capitali di assicurare in ogni tempo la nominatività del possesso delle azioni o quota, previsione che, nel caso di Stanley non poteva es-

## IL BOOKMAKER

L'ad Whittaker: «I bandi erano discriminatori»  
Azione risarcitoria presentata davanti al Tribunale di Roma

sere soddisfatta in quanto società di capitali quotata in borsa, all'epoca. La barriera all'ingresso sul mercato italiano ha impedito a Stanley di competere», continua Whittaker.

È stato a quel punto che Stanleybet «ha avviato un'attività di raccolta di scommesse per via telematica attraverso una rete di Centri di Trasmissione Dati ad essa affiliati. Questi Ctd, pur privi di una concessione statale, necessitavano dell'autorizzazione ex art. 88 TULPS, in quanto soggetti in possesso dei medesimi requisiti richiesti per i concessionari statali», aggiunge Whittaker. Ne è scaturito un lungo e tormentato contenzioso «per la difesa dei diritti di Stanley sulla base dell'applicazione dei principi dell'Unione Europea - dice Whittaker -. Nonostante questo Stanley e i suoi Ctd sono stati chiusi e poi riaperti numerose volte, azioni in contrasto con il diritto dell'Unione Europea così come riconosciuto dalla Corte di Giustizia e con le sentenze Gambelli e Placanica».

Il riferimento giurisprudenziale Gambelli e Placanica «non mette in discussione la legittimità del sistema concessorio italia-

## I NUMERI

**1,533 miliardi**

### Il danno

Stanleybet ha calcolato che il danno economico subito ammonterebbe a un miliardo e 533 milioni di euro

**7 anni**

### Il periodo

L'arco di tempo durante il quale lo Stato italiano ha adottato provvedimenti per la regolamentazione del settore delle scommesse sportive che contrastano con le direttive comunitarie andrebbe dal 1999 al 2006, il periodo preBersani

**3 anni**

### La preparazione

È il tempo impiegato per ricostruire la documentazione allegata all'atto di citazione. I documenti che verranno presentati sono 20mila.

no rispetto alla disciplina comunitaria - spiega un esperto -. Il sistema è stato riconosciuto legittimo dal giudice europeo e non è discriminatorio. Lo stato italiano con una procedura di gara pubblica individua i soggetti a cui concedere di esercitare l'attività. Tutti i soggetti italiani e stranieri hanno avuto e hanno modo di partecipare alle selezioni pubbliche e di acquisire il titolo concessorio». Stanleybet però spiega di non aver potuto partecipare alla gara per la concessione del Superenalotto, per esempio, perché le violazioni che riguardavano originariamente i settori delle scommesse ippiche e sportive si sono progressivamente estese anche ad altri segmenti contigui, come il Superenalotto e il Totip e hanno avuto nuove e diverse modalità repressive, come l'oscuramento dei siti.

Per quantificare il danno di 1,5 miliardi di euro «abbiamo considerato i danni di immagine e i danni economici per le perdite subite, tra il 1999 e il 2006. I danni economici sono stati di quattro tipi: profitti perduti per le continue chiusure dei Ctd, costi fissi per l'ingresso nel mercato italiano, perdita di opportunità di business, come Superenalotto e scommesse ippiche, perdita di valore del marchio Stanley». Whittaker è molto fiducioso: «Il diritto - dice - è dalla nostra parte».